

## Paolo Bisogno: la precoce fondazione della disciplina della Documentazione

PAOLA CASTELLUCCI

*Paolo Bisogno è stato uomo di "praxis" (fondazione e direzione dell'ISRDS) e di "teoria" (teoria della documentazione). Lo caratterizzava sempre un incredibile intuito: talmente potente da essere perfino drammaticamente precoce. Il suo sforzo nel tentativo di definire e rinforzare lo statuto epistemologico della documentazione all'interno del panorama delle discipline scientifiche della contemporaneità ne è un chiaro esempio, ancora da indagare.*

Parole chiave: Bisogno, Paolo - ISRDS [Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica] - Teoria della documentazione - IR - Epistemologia - Contemporaneità

### Vita nell'Istituto

Quando Paolo Bisogno morì, nel febbraio 1999, aveva diretto per trenta anni l'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica (ISRDS), del Consiglio Nazionale delle Ricerche, da lui fondato. Per chi lavorava presso quell'istituto non era insolito sentirsi chiedere cosa mai potesse essere la documentazione, e pertanto, in definitiva, cosa si facesse, che tipo di attività si svolgesse: se ancora poteva essere riconoscibile la parola "ricerca" (pur in una nazione che non ha mai prestato interesse e sempre meno promuove investimenti nel settore), ben più oscura appariva l'identificazione del termine "documentazione".

Cercheremo di occuparci proprio di questo, sebbene certo per Bisogno la parola "documentazione" non riassume tutto il raggio di interessi verso cui ha sempre rivolto il suo sguardo di studioso curioso e innovativo, pronto ad esplorare nuove idee e suggestioni che potevano provenire dai più inaspettati e lontani territori geografici e della mente. Che la documentazione non esaurisse gli interessi di Paolo Bisogno lo si capiva già dalla ripartizione dello spazio all'interno dell'Istituto: a Roma, in via de Lollis 12, ai confini del quartiere San Lorenzo, di fronte alla città universitaria e a pochi metri dalla sede centrale del CNR, l'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica occupava tre piani di un palazzo per il resto sede dell'Ispettorato del Lavoro. Di questi tre piani, il sesto ospitava la biblioteca e le stanze dei ricercatori del settore, appunto, della documentazione, mentre al settimo si trovava la stanza di Bisogno, la sua segreteria, una sala riunioni e gli uffici dell'amministrazione. All'ottavo piano, i ricer-

catori impegnati in progetti di Politica della ricerca. Metaforicamente, "spazialmente", limiteremo la nostra attenzione al sesto piano, non dimenticando che rappresenta solo una parte delle ricerche condotte o promosse da Bisogno. Non verrà quindi preso in esame un settore rilevante dei suoi interessi, per mettere invece in evidenza la Documentazione, disciplina celebrata in questo specifico contesto della Rivista e della ricorrenza del ventennale dell'AIDA, una sua creazione, come l'Istituto.

Già all'interno del solo sesto piano le attività svolte erano molte, anche in ragione delle diverse esperienze e campi applicativi di ciascun ricercatore. Paolo Bisogno non ha infatti mai privilegiato un solo tipo di *curriculum* come espressione di una formazione di maggiore qualità. Come si direbbe in ambiente anglofono, non riconosceva una *big science* contrapposta a una scienza minore, o ad attività ancillari. In particolare, non riteneva le discipline umanistiche inferiori rispetto alla scienza "vera"; cercava semmai di promuovere ricerche che in ogni campo applicassero un metodo scientifico. "Scientifico" nel rigore, nella coerenza, nella condivisione di metodologie di ricerca, nel riconoscimento di un lessico specifico condiviso da una comunità, nell'utilizzo anche di strumentazioni tecnologiche e di applicazioni innovative, quali ad esempio le banche dati.

Fra i ricercatori del sesto piano, l'elemento comune era pertanto costituito innanzi tutto dalla consapevolezza di impostare il proprio lavoro nei termini di ricerca scientifica anche se non nel settore delle particelle o dei superconduttori. Potrebbe apparire una considerazione superflua, ma va invece ammesso che appare spesso oscuro il lavoro di ricerca nel settore delle cosiddette *humanities*. Se ancora si può comprendere entro il termine "ricerca" il lavoro dell'archeologo o dell'archivista, in quanto legato ad operazioni di scavo, rinvenimento, analisi e interpretazione, ben più difficile è infatti immaginare quale possa essere l'attività di ricerca - solo per fare un esempio - di un critico letterario, laddove tutto sembra basarsi sull'intuito piuttosto che su una metodologia scientifica. Al contrario, nell'Istituto di Bisogno ciascun ricercatore riceveva, come sua prima dotazione, la consapevolezza che anche per fare il critico letterario occorreva essere dei ricercatori "scientifici", ossia seguire un metodo, condividere un lessico e, vera novità, non potevano più essere accettate le dichiarazioni quasi orgogliose di ignoranza o perfino di disprezzo della tecnologia. La tecnologia condivisibile da tutti i ricercatori, a prescindere dal loro settore di interesse specifico, era proprio la tecnologia informatica, e in particolare quella che può essere sicuramente considerata la sua principale applicazione, le banche dati. L'indirizzo impresso da Bisogno all'interno della disciplina della documentazione è stato infatti senza dubbio l'*information retrieval* (IR): il recupero di informazioni (o meglio di dati, poi trasformati in informazioni dall'occhio critico di chi le utilizza) precedente-

mente selezionate, archiviate, indicizzate, secondo parametri rigorosi in banche dati gestite da produttori scientifici di qualità che agiscono pertanto anche da garanti dell'informazione.

Bisogno aveva avuto l'acume di capire l'importanza dell'*information retrieval* precocemente. E aveva quindi seguito l'istinto e approfondito lo studio dell'IR al momento e nel luogo in cui veniva sviluppato: nel 1966, proprio nel cuore propulsivo dello sviluppo tecnologico mondiale, il davvero prestigioso MIT [Massachusetts Institute of Technology], a Cambridge, Massachusetts. Paolo Bisogno segue infatti presso il MIT un corso di IR, quando presumibilmente ancora nessuno in Italia ne aveva mai sentito parlare. Come avremo modo di considerare più volte percorrendo il suo ritratto, è questa una sua caratteristica peculiare: l'intuizione del nuovo. Quando "la cosa" è solo agli albori, e forse non ha ancora nome, Bisogno percepisce che non si tratta di un'effimera novità ma di una vera e propria innovazione. Come spesso sottolineava, c'è molta differenza fra *evoluzione* e *innovazione*. Se la prima riguarda miglie di qualcosa che già esiste, l'innovazione è invece la scoperta e la successiva invenzione di qualcosa che prima non c'era affatto. "Innovazione" significa intuire necessità che fino a quel momento non avevano avuto voce e volto e dar loro addirittura una forma e una funzionalità: tramutarle in tecnologia. Aver intuito l'importanza dell'IR, partendo dal punto di osservazione certo non privilegiato dell'Italia all'inizio degli anni Sessanta, rappresenta uno dei momenti che a mio avviso caratterizzano in modo peculiare il percorso di Bisogno. Un percorso fatto soprattutto di grandi intuizioni.

Così nel 1966 inizia a legare strettamente il suo nome a quello della documentazione, nel momento in cui non esita ad andare fin negli Stati Uniti, facendo nuovamente ripartire la sua vicenda professionale. Laureato in giurisprudenza (e con esperienze anche di assistente universitario nella medesima facoltà), dopo aver seguito corsi di filosofia, sociologia, economia, comincia in qualche modo da zero, appassionandosi a quella che allora è solo un accenno germinale di ciò che diventerà negli anni l'informatica, o più propriamente lo specifico settore, appunto, dell'*information retrieval*: banche dati, rete, comunicazione e condivisione di informazioni tramite elaboratori. Bisogno riconosce in tali novità tecnologiche delle vere e proprie innovazioni e inizia in tal modo la sua attività nel settore della documentazione. Nel giro di poco tempo e a soli 36 anni riesce ad ottenere credito presso le istituzioni e fonda nel 1968 l'ISRDS, dove trasferisce quanto appreso negli Stati Uniti adeguandolo però allo specifico contesto italiano.

Negli anni Sessanta l'*information retrieval* cominciava a dare i suoi frutti dopo quasi un decennio di ricerche teoriche. In quegli anni vengono create banche dati prestigiose tuttora in vita, quali ad esempio Medline, Chemical Abstracts,

MLA, Eric; e sempre in quegli anni iniziano le ricerche e le sperimentazioni presso l'agenzia governativa ARPA [Advanced Research Project Agency] che porteranno sul finire del 1969 ai primi collegamenti in rete, attraverso Arpanet che cambierà successivamente nome in Internet, e da cui, indirettamente, deriverà il Web. Nei primi anni Settanta si svilupperanno poi, come è noto, le principali applicazioni, e in particolare posta elettronica, ftp, *chat*, Opac. In questo contesto operava l'ISRDS, con la funzione principale di diffondere la conoscenza: l'Istituto si faceva cioè promotore di questi grandi sconvolgimenti tecnologici, assumeva il ruolo di sostenitore dell'innovazione. E in seguito, negli anni Settanta e Ottanta, diventerà il luogo privilegiato in Italia in cui apprendere dell'esistenza (e successivamente impararne utilizzo e valore) di nuove applicazioni tecnologiche: principalmente l'*online*, le banche dati, i linguaggi di interrogazione, le metodologie di indicizzazione; poi i CD-Rom, i *gateways*, gli Opac, i sistemi CBT e, altro grande momento di impulso fornito dall'ISRDS, le reti di ricerca e prima fra tutte GARR [Gruppo per l'Armonizzazione delle Reti della Ricerca], la prima rete di trasmissione e gestione dati istituita in Italia fra istituti di ricerca.

I ricercatori del sesto piano, qualsiasi fosse la loro formazione universitaria, assumevano pertanto il compito precipuo di divulgatori dell'innovazione tecnologica nel settore dell'IR. Anzi, la variegata formazione consentiva a ciascuno nel suo specifico settore di origine un più accurato lavoro di "apostolato dell'innovazione". Laureati in storia potevano spiegare meglio a loro colleghi la necessità di utilizzare banche dati di storia (e innanzi tutto informarli dell'esistenza di banche dati di storia, conoscenza non banale, almeno per tutti gli anni Ottanta). E altrettanto potevano fare i laureati in filosofia, antropologia, lettere o quant'altro. Tutti infatti partecipavano alla preparazione di corsi che potremmo ora definire di "didattica della rete": far conoscere l'esistenza delle banche dati; insegnare linguaggi documentari e metodologie di ricerca. I corsi venivano tenuti sul posto, avendo l'acume e l'umiltà di proporre l'innovazione all'interno di ciascuna realtà lavorativa e di ricerca, cercando di capire la loro specifica realtà, vale a dire il luogo di lavoro, le persone, le relazioni.

I ricercatori del sesto piano erano laureati in storia o in letteratura italiana, oppure in lingue, in filosofia, in antropologia ovvero in giurisprudenza, o anche in ingegneria, in matematica oppure in informatica (cito a memoria, scorrendo idealmente i volti dei colleghi di allora, come si farebbe guardando una "foto di classe"): partendo ognuno da uno specifico ambito e puntando verso verifiche personali; ma tutti accomunati, appunto, da un metodo e da una consapevolezza e da alcuni obiettivi. Innanzi tutto la dimensione "meta", ossia fare ricerca sui metodi di ricerca. Tutti si occupavano di "documentazione", alcuni magari senza

avere un diploma di specializzazione in Documentazione, ma ciascuno aveva recepito e fatto proprio il concetto di cosa la documentazione significasse e l'aveva riferito alle proprie conoscenze e interessi. Pertanto alcuni potevano ripercorrere la storia delle banche dati; altri potevano approfondire lo studio dei linguaggi; altri ancora si impegnavano invece proprio nel costruire una banca dati. Fra i molti esempi possibili di ricerche condotte presso l'Istituto, pensiamo al Gruppo di lavoro sul lessico: una ricerca che si occupava in particolare dei linguaggi tecnici e settoriali (per la costruzione, ad esempio, di un thesaurus). O al grosso impegno che comportò la redazione del Catalogo collettivo dei periodici, uno strumento a quei tempi davvero innovativo per l'Italia. Bisogno ebbe allora anche l'acume di proporre la distribuzione sia in cartaceo che in rete, e tuttora è accessibile nel sito dell'Università di Bologna. In questo lavoro, inoltre, vennero indirettamente stimulate anche le biblioteche italiane: vennero cioè spinte a lavorare in rete, in consorzi, a collaborare in modo attivo, mandando gli aggiornamenti (nuove acquisizioni, riviste lacunose o cessate) e non già ritenendo tale collaborazione alla stregua di un compito da eseguire svogliatamente, come se si trattasse di rispondere ad un noioso questionario da compilare (va inoltre considerato che l'azione promossa da Bisogno andava di pari passo con quella che, proprio sul finire anni Ottanta, impegnava l'AIB - Associazione Italiana Biblioteche). Ogni ricercatore del sesto piano era dunque consapevole, qualsiasi fosse il suo progetto di ricerca, che l'informazione costituiva la base dello sviluppo della società contemporanea; e sempre in queste ricerche venivano a prodursi ibridazioni, che è parola chiave per descrivere efficacemente l'ambiente di ricerca creato da Bisogno (il suo istituto) e delle ricerche promosse.

Non si possono nascondere anche grandi conflittualità o piccole gelosie. Perché normalmente non veniamo educati a pensare e a lavorare così, con grande senso di dignità e libertà, senza complessi di inferiorità, con la convinzione, anzi, che unicamente su queste basi si possa davvero lavorare proficuamente in gruppo. Ma Bisogno era capace di contenere e comporre i conflitti, e di dare a tutti lo spazio di libertà comunicando l'idea che c'è davvero posto per tutti; inoltre, chi sarà in grado di ibridare territori e di "forare", forse troverà anche di più. Non è soltanto il concetto cristiano, che pure in lui era fortemente presente, che ciascuno può contribuire secondo i suoi "talenti" e che c'è del buono in tutti, e semmai il compito di un "capo" è proprio quello di far emergere e valorizzare le capacità. Oltre all'idea cristiana c'era però anche un'idea laica della ricerca, che può avvenire solo nella libertà, seguendo il proprio intuito. Infine, in questo approccio libero al lavoro di ricerca favorito da Bisogno era possibile ravvisare anche quanto lui aveva appreso dai metodi scientifici contemporanei: non solo metodologie deduttive e induttive di consolidata tradizione, ma anche l'apertu-

ra a metodologie che potremmo definire erratiche, nomadiche, prevedendo cioè come vero e proprio metodo scientifico il caso, la "serendipity", il trovare per caso appunto, il processo stocastico (dell'influenza di un simile approccio filosofico e scientifico troviamo anche testimonianza in numerose citazioni all'interno, ad esempio, di *Teoria della documentazione*). Occorre inoltre sottolineare che proprio queste metodologie sono quelle che adesso vengono messe in evidenza in uno dei principali settori di ricerca di Paolo Bisogno: il cercare e trovare *per caso* all'interno dello spazio di ricerca della rete.

Da ogni sua scelta, si sentiva che Bisogno era "uomo di mondo" perché aveva viaggiato, aveva avuto inoltre l'opportunità di studiare all'estero ed era in grado di intuire dove andasse il mondo in quel momento più avanti di noi (Parigi e l'UNESCO; gli Stati Uniti). Ma senza dimenticare sia la specifica realtà italiana, sia il mondo anche più lento di noi (si consideri il suo interesse e la sua passione per l'America del Sud). Di conseguenza, le sue ricerche si rivolgevano spazialmente in tal senso, apprendendo dagli Stati Uniti o dalla Francia, ma diffondendo anche agli altri. Ad esempio, posso portare la mia testimonianza diretta, della prima volta che ho messo piede all'ISRDS, in occasione di un corso promosso appunto dall'UNESCO. Si trattava di un progetto internazionale di alfabetizzazione informatica rivolto a giovani ricercatori. Non solo, non tanto, un banale corso di apprendimento all'uso dei computer, o più precisamente di quelli che allora, nel 1987, venivano definiti, con un termine nuovissimo e che oggi appare già antiquato, i "word processors", ma piuttosto educazione all'uso della rete: il che significava essenzialmente, in quel momento, far sapere che la rete esisteva e cosa volesse dire *online*. Tutto l'Istituto, come dopo mi sarebbe capitato di vedere solo in USA, era connesso in LAN con macchine Macintosh. Si noti che era il 1987 e Apple era stato lanciato con una famosa campagna pubblicitaria di ispirazione orwelliana solo nel gennaio 1984. Tutti si scrivevano le cose da sé. Anche quella era una novità: non ritenere il "battere a macchina" un'operazione inferiore da delegare a uno stuolo di segretarie. Bisogno voleva invece promuovere il contatto diretto con il mezzo "meccanico", il che poi significava diventare padroni degli strumenti della propria ricerca, del computer appunto. Al corso UNESCO partecipavano un giovane ingegnere minerario del Benin, di lingua francese, educato a Parigi e a Chicago; una ragazza boliviana, ora direttrice di una società di *software*; una laureata in scienze dell'educazione cubana. Il corso era tenuto in inglese, la lingua franca dei computer, benché nessuno fosse di lingua inglese; anche i colleghi del sesto piano dovevano fare lo sforzo di insegnare in inglese. L'Italia era in quel caso contemporaneamente un Paese in via di alfabetizzazione (visto che formavano anche me), e un Paese che diffondeva conoscenze ad altre nazioni.

## Lo statuto epistemologico della disciplina

Se finora abbiamo cercato di fornire qualche esempio di quella che poteva essere la "praxis", attraverso la vita nell'Istituto, occorre considerare che Bisogno era anche un teorico. Il grande sforzo di definizione della disciplina avviene nel 1980 con la pubblicazione di *Teoria della documentazione*, presso l'editore ormai consueto, Franco Angeli, nella "Collana scientifica".

Prima ancora di entrare nel merito dell'argomentazione sostenuta da Bisogno nel testo, notiamo un fondamentale aspetto, la natura e il numero delle citazioni. Rispetto a un volume di meno di duecento pagine, le citazioni sono ben 142 e ripercorrono un preciso orizzonte di riferimento: partendo da Aristotele, Leibniz, Locke, Vico, Kant, e soffermandosi su Husserl, approdano con maggiore evidenza a Bertrand Russell, a Wittgenstein e alla scuola logica anglosassone, rispetto alla quale troviamo molti riferimenti diretti e indiretti. È certo la tradizione fondamentale cui si richiama Bisogno, confermata anche dai numerosi rimandi ad altri filosofi contemporanei - fra gli altri, Hempel, Carnap, Peirce, Perelman, Cantor, Gadamer, e, fra gli italiani, Enzo Paci e Giulio Preti. Bisogno si riferisce pertanto ad una tradizione filosofica i cui esponenti sono ancora vivi o appena deceduti, e le loro teorie sono ancora nell'asse temporale dell'attualità sottoposta a verifica, piuttosto che nella consolidata tradizione cui appoggiarsi con sicurezza. Tutti sono inoltre esponenti di un pensiero che si avvale di apporti derivanti da diverse aree filosofiche, o addirittura da diverse discipline, in una nuova dimensione di integrazione fra filosofia, logica, matematica, linguistica. Un'area di pensiero che infatti ha anche molto interessato a sua volta i filosofi della scienza, cui Bisogno si richiama in molte occasioni.

Oltre a questo filone principale, si individuano poi almeno altri due grandi insiemi di citazioni: quelle relative alla scuola sociologica (in particolare Marcuse, fra i primi a studiare i rapporti fra sociologia, comunicazione e tecnologie di comunicazione di massa); e, in numero inferiore ma ben evidenziati, i riferimenti ai padri fondatori della teoria informatica, e in particolare Sharp e i suoi studi sull'IR, e Zipf e gli studi statistici e probabilistici sul linguaggio. Attenzione privilegiata è riservata anche all'antesignano ottocentesco, George Boole, in particolare nei suoi aspetti applicativi, visto che un paragrafo intero è dedicato alla trattazione del tema degli operatori logici; in questo caso, quindi, Bisogno evidenzia come è avvenuta una vera e propria applicazione informatica di precedenti studi teorici.

La prima definizione di "documentazione" viene fornita - in corsivo e dunque con una particolare evidenza tipografica che intende richiamare l'attenzione del lettore - a pagina 18: «*la documentazione è l'azione mentale che analizza e*

*interpreta il contenuto concettuale del documento al fine di individuarne le unità informative e diffonderle con apposite procedure».*

La definizione fornita da Bisogno si richiama e perfino amplia quella data dal padre fondatore Paul Otlet, cui Bisogno si era appena riferito nella pagina precedente («da documentazione è l'attività di rilevamento, elaborazione, comunicazione, ricerca e diffusione di documenti»). Ma, rispetto alla definizione di Otlet, quella di Bisogno non si riferisce tanto alla specifica professionalità del documentalista e mira piuttosto a inquadrare la disciplina dal punto di vista epistemologico (Bisogno, infatti, descrive solo in modo tangenziale l'attività del documentalista). La documentazione viene pertanto dichiarata figlia della logica, della retorica e della linguistica in quanto sono queste le discipline che hanno sviluppato la tradizione occidentale di analisi del linguaggio; e a sua volta l'analisi del linguaggio costituisce la premessa per la principale operazione concettuale di cui si fa carico la documentazione: l'analisi semantica e la descrizione del documento (*l'azione mentale che analizza e interpreta il contenuto concettuale del documento*).

Nel sostenere questa argomentazione Bisogno percorre posizioni che erano già state della bibliografia, laddove veniva evidenziato il lavoro di categorizzazione delle conoscenze; solo che, rispetto alla bibliografia, è intervenuta una nuova tecnologia di archiviazione, diffusione e reperimento: l'informatica. Bisogno si avvale dell'esperienza vissuta negli Stati Uniti, che gli ha consentito di vivere eventi tecnologici "in anteprima" rispetto alla realtà europea e italiana in particolare. L'aver vissuto e studiato in America gli ha consentito un vantaggio temporale: ha potuto vedere il "futuro" di questa nuova disciplina. In particolare Bisogno è interessato al ruolo fondamentale dell'indicizzazione, fondamento teorico e pratico di ogni banca dati di qualità. L'accurato lavoro di analisi e descrizione del documento si esplica infatti nella sua parcellizzazione in microunità significative, corrispondenti nelle banche dati ai campi di ciascun record (cfr. quando Bisogno dice: *al fine di individuarne le unità informative*). Infine - e in questo si individua il riferimento alle tecnologie informatiche - se i modi di comunicazione di tali unità informative sono cambiati o si sono affiancati nel tempo (dalle bibliografie cartacee, a quelle microfilmate, fino alle banche dati su supporto informatico) certo Bisogno individua come canale di comunicazione del lavoro documentario, al momento più veloce, accurato e capillare, le tecnologie informatiche e le banche dati *online* in modo privilegiato: procedendo nell'analisi della citazione da Bisogno segnaliamo a tal proposito il passaggio quando afferma che *le unità informative potranno essere diffuse con apposite procedure*.

Si distinguono pertanto chiaramente due fasi nel lavoro del documentalista e, conseguentemente, nella definizione stessa di "documentazione". Una fase con-



cettuale, teorica, che deriva da un'antica tradizione filosofica di analisi del linguaggio, retorica, logica; e una fase pratica, legata all'attività professionale, di comunicazione e diffusione di informazione, prima tramite bibliografie e ora attraverso banche dati. Bisogno stesso in diversi passaggi di *Teoria della documentazione* ne ribadisce la doppia natura, insieme teorica e pratica. Ad esempio, subito dopo la definizione appena riportata precisa: «In tal modo sono posti in evidenza i due aspetti - teorico e pratico - della disciplina ed è possibile far rientrare le diverse anche se simili procedure adottate sul piano operativo; [...] la precisa attività è correlata con i settori della comunicazione e della informazione dei quali è complementare e con i quali, nonostante gli intrinseci legami indispensabili e insostituibili, viene spesso confusa. [...] In altri termini, la documentazione è prima di tutto analisi e categorizzazione e solo successivamente diviene attività che si esplica attraverso procedure e con linguaggi adeguati. Questi possono variare nel tempo, nello spazio o per fini particolari, mentre la concettualità è stabile pur potendosi, ovviamente, arricchire e affinare. Da tempo la documentazione non è più considerata un semplice supporto tecnico di altre discipline e non mancano coloro che vedono in essa una vera e propria scienza ed altri che le rifiutano tale qualifica fondandosi particolarmente sull'assenza di una teoria generale».

Si tratta di un passaggio davvero centrale di *Teoria della documentazione*, dove Bisogno si confronta con precisi obiettivi argomentativi: distinguere l'aspetto teorico da quello pratico della disciplina; precisare, di conseguenza, che la documentazione non coincide con l'informatica, ma semmai utilizza le tecnologie informatiche in quanto ritenute al momento le più confacenti, e non escludendo in futuro possibili altre soluzioni tecniche («Questi possono variare nel tempo, nello spazio o per fini particolari»). Ma soprattutto il discorso inizia a dispiegarsi nel suo fine più ambizioso: la fondazione di una nuova disciplina scientifica («la documentazione non è più considerata un semplice supporto tecnico di altre discipline e non mancano coloro che vedono in essa una vera e propria scienza»).

Come le altre discipline scientifiche moderne la documentazione è pertanto frutto di una contaminazione di territori, di una ibridazione di metodologie e interessi. La documentazione in quanto scienza è, per Bisogno, uno spazio specifico formatosi dalla reciproca influenza di retorica, logica, linguistica, filosofia della scienza, e supportato dalle tecnologie informatiche. Quel che però resta comunque difficile definire, anche a Bisogno stesso, è la specificità di tale territorio a livello teorico. Se certo riesce a convincere della scientificità del metodo di ricerca, selezione e successiva indicizzazione e poi diffusione dei contenuti informativi dei documenti, ha maggiori difficoltà a sostenere il discorso relativo

alla legittimazione della documentazione quale scienza. Tale perorazione appare semmai ancora nella sua fase preparatoria: Bisogno sembra cioè rivelare al lettore quale strategia argomentativa *intenderà* intraprendere, ma che non ha ancora del tutto messo a punto.

Per questo, forse, *Teoria della documentazione* si rivela una lettura difficile, e non solo per gli studenti che devono portare questo testo all'interno del programma d'esame. È un testo impegnativo perché mette a parte il lettore di un processo di elaborazione ancora in corso. Bisogno compie uno sforzo di fondazione davvero impegnativo, dal momento che cerca di trovare uno statuto epistemologico forte a una disciplina ancora in fase di definizione, perfino nei suoi aspetti più semplici da definire, ossia quelli professionali. Ancora una volta la figura allegorica entro cui si iscrive il ritratto di Bisogno è pertanto quello della precocità. Uomo di intelligenza, emozione, intuito, Bisogno è segnato da un destino tragico. Publica *Teoria della documentazione* proprio nell'anno che segna lo spartiacque nella storia dell'informatica, il 1980, quando avviene un evento epocale, la diffusione sul mercato dei PC. L'informatica inizia cioè quel processo di "secolarizzazione", e da disciplina per iniziati, svolta in grandi e ricchi laboratori con elaboratori ingombranti e costosi, si avvia verso quella fase di diffusione capillare, cui stiamo ancora assistendo. Ma in *Teoria della documentazione* non troviamo neanche una volta il termine "personal computer". Bisogno pubblica cioè il suo lavoro con la precocità che lo contraddistingue, un attimo prima che l'evento epocale abbia luogo. E così avverrà anche in altre occasioni: ad esempio quando, a cavallo fra il 1990 e il 1991, è fra i promotori della rete GARR; ma proprio quello è anche l'anno in cui partirà il Web. E perfino la sua malattia e la sua morte prematura gli faranno purtroppo solo intravedere e non vivere in prima persona l'attuale situazione sempre più diretta verso una diffusione capillare dell'attività di "documentazione", una società sempre più dell'informazione, dell'informatica e delle risorse di rete.

La fondazione teorica della disciplina sostenuta in *Teoria della documentazione* appare dunque uno sforzo davvero titanico perché precoce, perché descrive una situazione ancora nel suo formarsi. Gioca però ovviamente a sfavore di un'operazione che di norma è successiva, la definizione, appunto, dello statuto scientifico di una nuova disciplina. Dal punto di vista semplicemente temporale *Teoria della documentazione* potrebbe sembrare un titolo perfino "tardivo" rispetto al trattato di Otlet che lo precede di più di quaranta anni; e pertanto potrebbe apparire solo un aggiornamento del lavoro di Otlet, magari riferito allo specifico contesto italiano e a un mutato panorama tecnologico. Ma in realtà non è così e, appunto, *Teoria della documentazione* rivela una argomentazione precoce invece che tardiva perché Bisogno utilizza il termine di Otlet, "documentazione",

per dire molto altro ancora: non solo per descrivere una nuova espressione professionale, ma per affermare una nuova modalità di categorizzazione delle conoscenze e per la diffusione di informazioni quale vero e proprio sistema arterioso che rende viva l'intera società. Bisogno è consapevole che ormai il trattamento dell'informazione è l'elemento che caratterizza la società contemporanea. «Informazione come risorsa», è l'espressione che troviamo sempre nei suoi interventi, ad esempio ai vari convegni AIDA. Bisogno è cioè testimone di un ruolo assunto dall'informazione all'interno della società che Otlet non poteva nemmeno immaginare. Bisogno è autore che descrive la postmodernità, la società che si sta trasformando da "industriale" a società "dell'informazione". Ma ancora, nel 1980, questo processo non si è assestato e davvero arduo appare il compito di definirlo teoricamente.

Un ulteriore problema deriva poi dalla scelta del termine utilizzato quale nome della nuova disciplina. "Documentazione" è infatti il termine usato proprio da Otlet, ma ormai ha già cento anni anche al momento dell'uscita di *Teoria della documentazione*. Forse uno dei maggiori problemi risiede proprio lì, nell'aver utilizzato un termine che presenta problemi di riconoscibilità e identità: un termine addirittura della fine dell'Ottocento, e per di più con la complicazione di avere un significato fin troppo generico all'interno del linguaggio ordinario. Per questo, proprio negli Stati Uniti e immediatamente dopo l'esperienza vissuta da Bisogno al MIT, anche presso le associazioni professionali si è assistito al cambiamento del nome, da "documentazione" a "scienza dell'informazione" e in tal modo, come *information science*, è tuttora identificata la disciplina negli Stati Uniti.

Bisogno stesso lascia trapelare un indizio della sua riflessione circa la necessità di riconsiderare l'identità e la denominazione della disciplina quando, in uno dei suoi ultimi scritti comparsi sulla rivista da lui fondata e diretta, "Prometheus", si presenta nelle note redazionali come "professore ordinario di Scienze dell'informazione", quando in realtà l'esatta denominazione era allora (1996), ed è tuttora, "Documentazione". Evidentemente era sempre più chiara in lui la necessità di rendersi maggiormente riconoscibile, di presentarsi con un'identità comprensibile per tutti. Certamente, se ne avesse avuto il tempo, Bisogno avrebbe provveduto a pensare una nuova *Teoria della documentazione*, si sarebbe sottoposto ancora una volta allo sforzo di cercare una nuova definizione e un nuovo apparato teorico che rendesse ragione di un mutato panorama di riferimento: intellettuale, politico-sociale, tecnologico.

Nessuno di questi termini ha in realtà avuto fortuna in Italia: né "Scienza dell'informazione" né i vari tentativi che ruotano intorno a "Informatica e", ad esempio "Informatica e discipline umanistiche", o "Informatica per" (ad esem-

pio, "per la didattica della storia", citando solo da alcuni dei molti corsi universitari fioriti soprattutto recentemente). La definizione dello statuto epistemologico della disciplina, che era stato il problema precocemente posto da Bisogno, non è stato ancora risolto. Altri interessanti motivi di confronto nascono adesso dai cosiddetti *cultural studies* e pertanto dall'idea di inquadrare anche l'*information retrieval* all'interno non soltanto di una pratica professionale ma anche di una considerazione teorica, all'interno della storia contemporanea e più precisamente dell'antropologia culturale dell'uomo contemporaneo, uomo consapevole della sua identità non solo "di natura", ma pure di "cultura": e di una cultura che include al suo interno, senza più complessi di inferiorità, la tecnologia.

